

Tra spazi di parola e forzature dell'identità: il posto dei soggetti nella ricerca basata su interviste

Chiara Sità

Dipartimento di Scienze Umane
Università di Verona
chiara.sita@univr.it

Abstract

Between room for speech and identity forcing: the place of subjects in interview-based research.

The article discusses emerging epistemological tensions regarding the status and position of participants in the design, implementation and analysis of interviews in educational research. As the interview is a method aimed at grasping and making sense of the subjects' experience of the world, it emerges how different conceptions of subjectivity and experience shape enquiry practices and the ways in which participants are inserted, since the construction of the research design, into spaces of narration of their personal sphere. Interview practice is thus configured as a place where contradictory elements coexist, not always peacefully

Keywords: interview, research subjects, experience, validity

Resumen

Entre espacios de palabra y forzamientos identitarios: el lugar de los sujetos en la investigación basada en entrevistas.

El artículo analiza las tensiones epistemológicas emergentes en relación con el estatus y la posición de los participantes en el diseño, la aplicación y el análisis de las entrevistas en la investigación educativa. Como la entrevista es método destinado a captar y dar sentido a la experiencia del mundo de los sujetos, emerge cómo las diferentes concepciones de subjetividad y experiencia configuran las prácticas de indagación y las formas en que los participantes se insertan, desde la construcción del diseño de investigación, en espacios de narración de su esfera personal. La práctica de la entrevista se configura así como un lugar donde coexisten elementos contradictorios, no siempre pacíficamente.

Palabras clave: entrevista, sujetos de investigación, experiencia, validez

1. Introduzione

L'esperienza soggettiva è un luogo sensibile per la comprensione dei processi educativi, poiché sostiene lo sviluppo di un sapere fondamentale per la pratica educativa, chiamata a misurarsi costantemente con le prospettive di significato delle persone coinvolte. Questa centralità dei soggetti affonda le sue radici in una visione di educazione come processo dinamico in cui i partecipanti sono protagonisti di un'elaborazione attiva di significati che emerge entro lo spazio interpersonale disegnato dalle relazioni educative.

In questo contesto, l'intervista diviene spesso strumento principe della ricerca sui fenomeni educativi. Questa tecnica di indagine disegna essa stessa uno spazio interpersonale con caratteristiche specifiche: anche quando si presenta come una pratica aperta con connotati di informalità, l'intervista costituisce sempre una conversazione progettata, gestita e trattata sulla base di un disegno di ricerca con propri obiettivi che delineano una fisionomia dei partecipanti adeguata agli scopi dell'indagine e orientano le mosse epistemiche che coinvolgono le loro narrazioni¹.

In questo quadro, come si configura lo status dei soggetti? Che cosa accade prima, durante e dopo l'interazione e come questa interazione e la sua successiva analisi danno forma all'esperienza che i partecipanti condividono? Che cosa significa bilanciare uno spazio conversazionale aperto alle iniziative dei soggetti con l'esigenza di restare aderenti

¹ S. Kvale, *Doing interviews*, London, SAGE, 2007; J.F. Gubrium, J.A. Holstein, A.B. Marvasti, K.D. McKinney, *The SAGE Handbook of Interview Research: The Complexity of the Craft*, London, SAGE, 2012.

a un oggetto di ricerca definito entro una disciplina e un corpus di concetti?

I paragrafi che seguono si propongono di tratteggiare le linee principali del dibattito metodologico su intervista open-ended e soggettività emergenti da diversi approcci, e di discutere queste domande cercando di delinearne l'impatto sulla validità della ricerca e sulle attenzioni che è necessario adottare nel costruire l'architettura di una ricerca basata su interviste.

2. Esperienza e soggettività

Una delle sfide fondamentali della ricerca educativa è costituita dal tentativo di indagare in modo rigoroso l'esperienza. Nella ricerca qualitativa, il punto di vista soggettivo costituisce un prisma composito capace di ricostruire i molteplici strati e prospettive attraverso cui un'esperienza è vissuta in prima persona, e di fare luce – in base agli obiettivi di ricerca - su aspetti chiave delle vite singolari, così come su temi ed esperienze che trascendono gli individui per dare forma a fenomeni umani di portata collettiva².

I soggetti possono pertanto, con il loro punto di osservazione specifico e interno a un fenomeno, offrire accesso a un insieme di informazioni che altri strumenti di indagine empirica non consentono di rilevare. Siano essi informatori chiave di un contesto, protagonisti di esperienze specifiche, testimoni o portavoce, i soggetti dell'intervista nella ricerca qualitativa sono coinvolti secondo approcci e modalità che meritano di essere osservate, non soltanto dal punto di vista

² D. Bertaux, *Le récit de vie*, Paris, Armand Colin, 2010; C.K. Riessman, «Analysis of Personal Narratives», in J.F. Gubrium, J.A. Holstein - A.B. Marvasti - K.D. McKinney (2012), *The SAGE Handbook of Interview Research: The Complexity of the Craft*, London, SAGE, 2012, pp. 367-380.

della correttezza scientifica ed etica delle procedure, ma anche dei modi e dei significati con cui la loro esperienza viene assunta nel momento in cui si predispongono dei contesti di ascolto sulle loro vite e il loro quotidiano.

Il motivo per cui si interpellano i partecipanti, o meglio particolari categorie di partecipanti, nella ricerca educativa, è il fatto che siano portatori di una conoscenza di un fenomeno che scaturisce dalla loro vicinanza o partecipazione al fenomeno stesso: in una ricerca basata su interviste, i soggetti sanno di essere contattati per partecipare all'indagine in virtù di loro caratteristiche o traiettorie biografiche (per esempio, essere studenti universitari con disabilità, essere madri single, esercitare la professione di educatori territoriali, essere adolescenti in affidamento familiare...). Inevitabilmente, nella ricerca questi tratti assumono una centralità e una rilevanza che può, a volte, diventare la cifra interpretativa delle loro storie e sovrascrivere la loro identità, con conseguenze sulla qualità della raccolta e dell'analisi dei dati.

Da tempo le prospettive narrative, così come il pensiero femminista, hanno messo in luce una visione di esperienza che intrattiene una relazione dinamica e circolare con la costruzione della soggettività. Ciascuno, in questa prospettiva, è pensato non semplicemente come un soggetto che 'ha' o 'accumula' esperienze, ma come persona che diviene ciò che è attraverso l'esperienza³ e attraverso la possibilità di condividerla narrativamente con altre/i⁴. Questo consente di prendere le distanze da un concetto di esperienza come qualcosa di semplicemente evidente e di tematizzare la relazione tra esperienza e identità, e il modo con

³ J.W. Scott, *The Evidence of Experience*, in «Critical Inquiry», Vol. 17, No. 4, 1991, pp. 773-797.

⁴ J. Bruner, *Acts of Meaning*, Cambridge: Harvard Univ. Press, 1990; A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.

cui questa relazione emerge nelle pratiche di ricerca empirica.

Fare esperienza non significa soltanto essere esposti e plasmati dagli eventi del mondo. Al contrario – come ricordava Dewey – perché l'esperienza sia tale, l'elemento passivo (il 'sottostare' a sensazioni e accadimenti) è sempre accompagnato da una dimensione attiva, dipinta in termini di concretezza e di coinvolgimento di forme di 'intelligenza' che non sempre implicano un pensiero dichiarativo ma contribuiscono a quello che l'autore definiva il 'coordinamento' tra sollecitazioni esterne e azioni che sostanziano la relazione tra il soggetto e il mondo. L'esperienza per Dewey avviene entro un mondo sociale ed è mediata culturalmente. Il linguaggio assume quindi un ruolo essenziale nel costruirla e renderla disponibile in uno spazio intersoggettivo⁵. L'esperienza è traducibile, e in virtù di questa traducibilità può essere compresa anche da chi non l'ha direttamente vissuta, anche grazie alle capacità di comprensione non originaria rese possibili dall'empatia⁶. È sulla base della relazione tra esperienza e linguaggio, esperienza e significati che i soggetti costruiscono un mondo comune, ma non lo fanno semplicemente creando dei significati in un vuoto; al contrario, tendono a condividere le esperienze utilizzando le categorie e i codici narrativi disponibili in un determinato contesto storico e culturale⁷. La pratica di ricerca, in questo processo, ha un ruolo essenziale perché può contribuire a fare da cassa di risonanza a visioni cristallizzate di un fenomeno umano (per esempio, i comportamenti devianti in adolescenza), oppure contribuire a metterle in

⁵ J. Dewey, *Democrazia e educazione*, Roma, Sansoni, 2004 (ed. or. 1916).

⁶ E. Stein, *L'empatia*, Milano, FrancoAngeli, 1992.

⁷ J. Gabb, «Troubling displays: the affect of gender, sexuality and class», in E. Dermott, J. Seymour (a cura di), *Displaying Families: a New Concept for the Sociology of Family Life*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011 pp. 38-60.

discussione a partire da un accesso al mondo della vita dei soggetti capace di svelare punti di osservazione inesplorati.

La presenza di codici condivisi attraverso cui l'esperienza diviene raccontabile consente di uscire dall'illusione che l'esperienza sia semplicemente trasparente come fenomeno individuale, e richiama invece l'attenzione sulla sua dimensione sociale e politica: le condizioni di esperienza di un determinato contesto danno forma alla possibilità stessa di parlarne e ai termini in cui è dato parlarne, e hanno un impatto sul modo in cui sono definiti gli oggetti di ricerca: per esempio, se definisco il successo scolastico come l'esito di un insieme di determinanti individuali o come una costruzione situata in un sistema scolastico e sociale, delinea due orizzonti in cui le scelte metodologiche, le modalità di coinvolgimento dei soggetti e la conduzione stessa dell'intervista saranno profondamente diverse, e diverso sarà il posizionamento dei soggetti nell'indagine.

Queste caratteristiche dell'esperienza ci permettono sia di apprezzare la ricchezza di potenzialità conoscitive delle tecniche di indagine che pongono al centro i soggetti e le loro vite concrete, sia di comprendere come l'intervista, come via di accesso allo sguardo del soggetto sull'esperienza, costituisca una situazione di interazione caratterizzata da profili di problematicità che aiutano a mettere in luce alcune tensioni epistemologiche, di seguito esaminate.

In particolare, nei paragrafi che seguono l'attenzione sarà centrata su tre aspetti: il potere di definizione dei partecipanti sulla base dell'oggetto di ricerca, la dimensione collaborativa nella costruzione dei dati, e le implicazioni dei diversi modi di assumere i soggetti sulla validità della ricerca.

3. Il potere di definire, il potere di definirsi

Le interviste di cui questo articolo si occupa sono esclusivamente di tipo open-ended: usano come dispositivo primario una situazione conversazionale basata su domande aperte e quindi su una possibilità ampia di iniziativa delle persone intervistate. L'intervista aperta può comprendere diversi gradi di strutturazione nella costruzione della traccia e uno stile di conduzione scarsamente direttivo o non direttivo: fanno parte di questa tipologia, per esempio, molte interviste semi-strutturate e le interviste narrative⁸.

Spesso, quando si distingue tra approcci di tipo quantitativo e qualitativo nella ricerca sui fenomeni umani, si enumera tra gli aspetti qualificanti dei metodi qualitativi, e in particolare dell'intervista aperta, la possibilità di interpellare i soggetti non sulla base di uno strumento che presenta ai partecipanti il fenomeno oggetto di indagine con una sua forma delineata dagli indicatori che lo definiscono per la comunità scientifica (come potrebbe essere per l'uso di un test o di una check-list), ma di una guida flessibile nella quale l'intervistato ha la possibilità di mettere in luce il profilo del fenomeno indagato, così come si presenta nella sua esperienza vissuta⁹. L'intervista attribuisce quindi ai partecipanti un potere di situarsi rispetto all'oggetto di ricerca, di definirlo dalla loro prospettiva, e di assumere iniziative nell'interazione di intervista, ampliando o curvando le risposte secondo una direzione che non è interamente determinata dalla traccia.

Anche in questa situazione di apertura e flessibilità, però, i partecipanti sono soggetti ad alcune condizioni. Ogni situazione di intervista aperta si costruisce intorno a una loro identificazione come soggetti chiave per la comprensione di un fenomeno dall'interno. Questa identificazione poggia su alcuni aspetti della loro identità, delle loro

⁸ R. Bichi, *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Roma, Carocci, 2007.

⁹ P. Sorzio - C. Bembich, *La ricerca empirica in educazione. Prospettive per educatori socio-pedagogici e di nido*, Roma, Carocci, 2020.

appartenenze, della loro biografia che li rende particolarmente significativi per gli obiettivi dell'indagine.

Chi fa ricerca entro questa prospettiva invita le persone a raccontarsi estensivamente nella loro esperienza e adotta accorgimenti e strategie conversazionali per valorizzare il loro sapere creando uno spazio di presa di parola, facilitato dalla scarsa direttività e dall'apertura delle domande, caratteristiche che sono proprie delle interviste che stiamo prendendo in esame. I partecipanti hanno, pertanto, un potere di definire il fenomeno a partire dalla loro esperienza, e di situarsi con una certa libertà rispetto alle domande: per esempio, possono decidere da che punto iniziare un racconto, e selezionare le informazioni che desiderano condividere con l'intervistatore. Al tempo stesso, però, l'interazione avviene dentro precisi confini: chi progetta e conduce l'intervista si muove entro un'agenda di ricerca definita, con propri obiettivi, e che presuppone uno specifico interesse verso caratteristiche e vissuti dei partecipanti la cui rilevanza, nella maggior parte dei casi, non è stata negoziata con loro. Questa agenda permea i contenuti e le modalità di tutte le fasi del lavoro e tende a cristallizzare le persone entro alcuni aspetti della loro identità che divengono salienti nella costruzione della traccia, nel patto di ricerca, nella conduzione dell'intervista e anche nella sua analisi.

Nello specifico, la costruzione della traccia poggia su un fenomeno che è già stato – salvo eccezioni - definito da un quadro teorico e dalle domande di ricerca; nel primo contatto con i partecipanti, il motivo per cui sono stati coinvolti viene di norma esplicitato; durante l'intervista, il ricercatore entra attivamente in campo nella negoziazione degli oggetti di interesse con i partecipanti, per esempio adottando delle strategie di riorientamento della conversazione quando le persone nel loro racconto sembrano allontanarsi dall'oggetto di ricerca. Infine, nell'analisi dei dati i testi sono analizzati alla luce dei tratti identitari rilevanti per la ricerca: per esempio, se una madre adottiva esprime la sua

preoccupazione di non essere capace di rispondere adeguatamente al pianto di suo figlio neonato, c'è una differenza tra il leggere questo vissuto come una preoccupazione caricata di significato dalla sua condizione di madre non biologica e il vederlo, invece, come un timore di un neo-genitore che attraversa potenzialmente tutti i genitori, indipendentemente dall'aver un figlio biologico o adottivo.

Questo esempio illustra come la sovradeterminazione, o forzatura, dell'identità dei soggetti esercitata dalla situazione stessa della ricerca costituisca un punto di riflessione metodologica rilevante perché mette in luce la diversa distribuzione del potere tra ricercatore e partecipanti: il potere di definire i soggetti inizia dall'attribuire salienza a determinate loro caratteristiche e può confliggere con l'iniziativa dei partecipanti e la flessibilità che l'intervista aperta si propone di favorire¹⁰.

4. Raccogliere e co-costruire dati

Le ricerche che hanno studiato la pratica di intervista usando l'approccio etnometodologico e l'analisi conversazionale¹¹ hanno avuto il merito di centrare l'attenzione sull'intervista di ricerca come evento interazionale e di mettere in evidenza i processi di negoziazione tra ricercatori e

¹⁰ J. A. Holstein - J. F. Gubrium, *The Self We Live By: Narrative Identity in a Postmodern World*, New York, Oxford University Press, 2000.

¹¹ H. Mazeland - P. ten Have, «Essential tensions in (semi-open research interviews)», in Maso, I., & Wester, F. *The Deliberate Dialogue. Qualitative Perspectives on the Interview*, Bruxelles, VUB, 1996, pp. 87-113; C.D. Baker - G. Johnson, *Interview Talk as Professional Practice*, in «Language and Education» 12(4), 1998, pp. 229-242; K. Roulston, *Close encounters of the 'CA' kind: A review of literature analysing talk in research interviews*, in «Qualitative Research», 6(4), 515-534; A. J. van Enk, *The Shaping Effects of the Conversational Interview: An Examination Using Bakhtin's Theory of Genre*, in «Qualitative Inquiry», 15(7), 2009, pp. 1265-1286.

partecipanti, le tensioni e le dinamiche di potere presenti nella conduzione delle interviste e i diversi interessi di cui i soggetti sono portatori nell'interazione.

In particolare, le analisi delle sequenze di apertura delle interviste hanno messo in evidenza come i partecipanti inquadrino la loro partecipazione alla ricerca in un modo che risponde al tipo di richiesta con cui sono stati interpellati: dall'analisi emerge che i partecipanti prima dell'intervista vera e propria hanno già richiamato alla memoria in una forma narrabile la storia personale che gli veniva richiesta, che nella produzione del loro resoconto hanno usato la lista dei temi e delle parole chiave presenti nel documento del consenso informato, e che hanno negoziato le modalità con cui la loro storia può essere raccontata¹². Questo ci fa osservare nella sua concretezza la dimensione di co-costruzione dei resoconti di intervista, la cui forma poggia sulla comprensione della situazione di ricerca e delle richieste del ricercatore, tanto quanto sulla genuinità dell'esperienza vissuta messa in parole nel corso dell'intervista, anche al di là del suo essere 'code-able', come ricorda Riessman: 'Mi sono resa conto che i partecipanti resistevano ai nostri sforzi di frammentare le loro vite entro categorie tematiche "codificabili", che resistevano ai nostri tentativi di controllare i significati in gioco'¹³.

Questi elementi mettono in luce una coreografia complessa dietro ciò che a volte viene linearmente presentato come la 'voce' autentica dei soggetti. Questa voce, invece, prende forma anche a partire dalla loro valutazione della situazione di intervista, che include sia l'impatto che ha il modo in cui l'intervista è stata progettata dai ricercatori, sia la rappresentazione dei partecipanti di qual è l'audience del

¹² Roulston, *op. cit.*, 2006, p. 525.

¹³ Riessman, *op. cit.*, 2012, p. 369.

loro racconto di sé: 'i partecipanti performano con noi particolari costruzioni di sé in risposta a ciò che noi sembriamo loro e a ciò che noi stessi abbiamo chiesto di raccontarci'¹⁴.

Queste considerazioni ci permettono di inquadrare due note affermazioni: da un lato, la non-neutralità dei processi di ricerca¹⁵, dall'altro il ruolo del ricercatore come colui che co-costruisce i mondi che indaga, e non si limita a 'trovarli' nella realtà. Queste affermazioni non coincidono semplicemente con la posizione costruzionista¹⁶ nell'inquadrare la ricerca che si fonda sulla prospettiva dei soggetti, ma ci permettono di richiamare l'attenzione su quello che Josselson¹⁷ definisce un 'insanabile contrasto' tra ricercatore e partecipanti: mentre i ricercatori interrogano le esperienze specifiche dei soggetti alla ricerca di 'qualcos'altro' che queste esperienze illuminano, l'interesse dei partecipanti rimane ancorato alla comprensione delle loro vite, al limite alla comparazione tra la propria esperienza e quella altrui. Noi ricercatori, ricorda Josselson,

scriviamo per i nostri pari riguardo alcuni aspetti delle vite dei partecipanti che consentono di migliorare la nostra comprensione di concetti o di fenomeni sociali. Ma i nostri partecipanti, nella maggior parte dei casi, non sono coinvolti nei nostri obiettivi accademici¹⁸.

Da un lato, quindi, l'intervista è un momento fondamentale in cui è possibile entrare in contatto con i processi di costruzione di senso delle loro vite che i soggetti mettono

¹⁴ Ivi.

¹⁵ L.M. Given, «Neutrality in Qualitative Research», in Ead. (ed.), *The SAGE encyclopedia of qualitative research methods* (Vols. 1-2), Thousand Oaks, CA, SAGE, 2008, pp. 555-556.

¹⁶ K. J. Gergen, *Relational being: Beyond self and community*, New York, NY, Oxford University Press, 2009.

¹⁷ R. Josselson, 'Bet you think this song is about you': *Whose Narrative Is It in Narrative Research?*, in «Narrative Works: Issues, Investigations, Interventions», 1(1), 2011, pp. 33-51.

¹⁸ Ibidem, p. 40.

in atto; dall'altro, l'analisi delle interviste ci allontana dalla singolarità di questi processi per delinearne qualcosa di più ampio, che si differenzia secondo gli approcci di ricerca¹⁹.

La ricerca sociale che si basa su dati di tipo narrativo concepisce le interviste più come un punto di partenza per rilevare aspetti caratterizzanti e pattern ricorrenti di fenomeni collettivi²⁰ che come focus di interesse in qualità di storie a sé stanti.

Per la ricerca fenomenologica, invece, la realtà come si manifesta al soggetto all'interno di un contesto sociale e culturale consente di ricercarne le strutture essenziali, che non sono né collocate in una realtà esterna al soggetto né costruite in modo puro dalla sua coscienza, ma in qualche modo presenti nel suo stesso farne esperienza²¹. La fenomenologia, in questa prospettiva, è interessata non tanto all'introspezione quanto all'esperienza intesa come relazione tra soggetto e mondo, fatta di strutture essenziali e condizioni di possibilità che sono condivisibili intersoggettivamente pur nella variabilità delle esperienze individuali. Coerentemente con il pensiero husserliano, la fenomenologia come approccio alla ricerca empirica

non ha tanto come scopo la descrizione dell'esperienza in senso idiosincratico, del qui e dell'ora che ciascuno inevitabilmente esperisce, quanto piuttosto tenta di catturare le strutture stabili dell'esperienza.²²

Approcci all'intervista più legati al pensiero post-moderno pongono, invece, una maggiore enfasi sul processo

¹⁹ U. Flick, *The SAGE Handbook of Qualitative Data Analysis*. London, SAGE, 2014.

²⁰ Bertaux, *op. cit.*, 2010.

²¹ A. Giorgi, *The Descriptive Phenomenological Method in Psychology. A Modified Husserlian approach*, Pittsburgh, Duquesne University Press, 2009; L. Mortari, *Fenomenologia empirica*, Genova, Il nuovo Melangolo, 2023.

²² S. Gallagher - D. Zahavi, *La mente fenomenologica*, Milano, Raffaello Cortina, 2009, p. 43.

di costruzione collaborativa della storia e della 'verità' dei soggetti, e sulla dimensione singolare e irripetibile del processo di costruzione dei significati²³.

Ciascuno di questi orientamenti delinea in modi specifici la relazione tra ricercatore e soggetti, e la loro posizione nel processo di ricerca.

Il tema dello status dei soggetti è un elemento di riflessione particolarmente interessante negli approcci che enfatizzano la co-ricerca e attribuiscono quindi ai partecipanti un ruolo di interlocuzione e validazione anche nel processo di analisi. Gli interrogativi emergenti da questi filoni di indagine riguardano in particolare 'di chi è' il racconto analizzato nella ricerca, e chi ha autorità per interpretarlo: Josselson²⁴ fin dal titolo del suo articolo, *Bet you think this song is about you*, parafrasando una canzone di Carly Simon delinea la vicenda dell'analisi del medesimo testo di intervista biografica effettuata secondo approcci diversi. L'analisi è commentata dall'intervistata stessa, che ha individuato nelle diverse letture una serie di mancanze e distorsioni relative alla sua storia, aprendo una contraddizione che è diventata lo spunto per riflettere su verità, autorità, etica nella ricerca che si basa sulle prospettive dei soggetti, e sul ruolo di chi analizza i dati e scrive, con propri obiettivi e un proprio uditorio, riguardo ad essi. La persona, la sua storia, e il fenomeno oggetto di studio non sono separati, ma interconnessi. Al tempo stesso, però, questa interconnessione non si traduce in una corrispondenza lineare fra i tre. Non si analizza la vita di una persona, ma un testo in cui la persona stessa, dei molteplici strati della sua esperienza, presenta alcuni elementi connessi con la situazione di ricerca che le è stata proposta, e offre un'interpretazione di questa esperienza che non è detto permanga identica nel tempo.

²³ Holstein - Gubrium, *op. cit.*, 2000; Gergen, *op. cit.*, 2009.

²⁴ Josselson, *op. cit.*, 2011.

Riessman propone di affinare la consapevolezza e la trasparenza delle modalità con cui i ricercatori ‘infiltrano’ il testo narrativo dei partecipanti con le loro teorie emergenti, le loro preferenze disciplinari e le loro stesse domande di ricerca. Questa consapevolezza può essere tenuta viva anche dalla scelta di includere, nei resoconti di ricerca, ampie trascrizioni del parlato dei partecipanti in modo da favorire la separazione tra “i sé di chi si racconta e di chi analizza i testi”²⁵.

Anche autori che hanno analizzato in chiave critica alcune forme di coinvolgimento dei partecipanti, come il member check²⁶ e la ricerca partecipata²⁷, hanno messo in luce i limiti di una visione lineare della collaborazione tra ricercatore e partecipanti che non metta in gioco una riflessione condivisa sul tipo di processo di ricerca che si costruisce.

Josselson²⁸ invita a leggere questo tema in chiave etica, dal punto di vista di un’etica della ricerca che vada oltre la dimensione procedurale per costruire, tra ricercatori e partecipanti, un terreno di significati condivisi capace di dare senso all’essere in un percorso di ricerca:

L’etica può comportare la necessità di dire ai nostri partecipanti, alla fine dell’intervista, con un linguaggio semplice e diretto, che siamo arrivati a capire molto di loro e che abbiamo molto su di loro e che abbiamo imparato molto da loro sull’argomento che stiamo studiando. Dobbiamo dire loro che ciò che scriviamo sarà sull’argomento e non su di loro, per cui ciò che usiamo dall’intervista potrebbe non essere esattamente come

²⁵ Riessman, *op. cit.*, 2012, p. 371.

²⁶ L. E. Koelsch, *Reconceptualizing the Member Check Interview*, in «International Journal of Qualitative Methods», 12(1), 2013, pp.168-179, <https://doi.org/10.1177/160940691301200105>.

²⁷ L. Forbat - G. Hubbard, *Service user involvement in research may lead to contrary rather than collaborative accounts: Findings from a qualitative palliative care study*, in «Journal of Advanced Nursing», 72(4), 2016, 759-769, <https://doi.org/10.1111/jan.12865>.

²⁸ Josselson, *op. cit.*, 2011, p. 48.

loro lo hanno raccontato e come lo intendono in questo momento. In altre parole, dobbiamo essere preparati a discutere con loro del nostro processo di ricerca.

5. Implicazioni per la validità

Cho e Trent²⁹, esaminando gli approcci alla validità nella ricerca qualitativa, hanno operato una distinzione tra validità transazionale e validità trasformativa. Questi due modelli, così come tutti gli approcci al tema della validità³⁰, intrattengono relazioni complesse con il concetto di 'verità'. La categoria della validità transazionale è definita come un processo interattivo tra il ricercatore, il soggetto e i dati raccolti che "mira a raggiungere un livello relativamente più alto di accuratezza e consenso attraverso la rivisitazione di fatti, sentimenti, esperienze e valori o credenze raccolti e interpretati"³¹. Nell'ottica della validità transazionale, la relazione ricercatore-partecipanti si pone l'obiettivo di raffinare la comprensione in una chiave non ingenuamente realista, ma di avvicinamento alla percezione della realtà da parte dei partecipanti.

La validità trasformativa è invece definita dagli autori come un processo di cambiamento a carattere emancipatorio, a cui la ricerca stessa contribuisce. La 'verità' in questa prospettiva si misura non soltanto con l'accuratezza delle descrizioni prodotte ma soprattutto con la capacità di innescare una comprensione capace di muovere i partecipanti verso percorsi di cambiamento. Una buona ricerca, in quest'ottica, non si riconosce dalla sua capacità di rispec-

²⁹ J. Cho, A. Trent, *Validity in qualitative research revisited*, in «*Qualitative Research*», 6(3), 2006, pp. 319-340, <https://doi.org/10.1177/1468794106065006>.

³⁰ J. W. Creswell - D. L. Miller, *Determining validity in qualitative research*, in «*Theory into Practice*», 39(3), 2000, pp. 124-130.

³¹ Cho, Trent, *op. cit.*, p. 321.

chiare una realtà in qualche modo indipendente dagli strumenti e prospettive con cui è osservata, ma dalla realizzazione di processi trasformativi.

La raccolta dei dati, in queste due prospettive sulla validità, ha caratteristiche specifiche³²: in una accezione transazionale, l'intervista si propone di accedere il più possibile a un punto di vista del partecipante 'non condizionato'. In una visione trasformativa della validità, l'intervista non propone di raccogliere qualcosa che è già presente nella mente dei soggetti, ma di contribuire alla costruzione della verità entro l'interazione. In questa prospettiva, può diventare più complesso identificare il movente conoscitivo dell'intervista e distinguerla da altri tipi di interazioni, per esempio con valenza formativa o terapeutica.

Considerazioni conclusive

Le tensioni epistemologiche emergenti dall'analisi dello status e della posizione dei soggetti nella ricerca basata su interviste aperte consentono di provare a delineare, a partire dai nodi fin qui esaminati, alcune domande fondamentali che possono orientare la riflessività di chi fa ricerca in campo educativo sulla valenza euristica dell'intervista, oltre che sugli elementi problematici insiti in ogni ricerca che pone la prospettiva dei soggetti al centro.

Occorre chiedersi, innanzitutto, in che modo gli strumenti di indagine disegnano il tipo di verità che cerchiamo nell'esperienza (e attraverso l'esperienza) dei partecipanti. Se l'uso di strumenti standardizzati tenderà a delineare un fenomeno con precise caratteristiche con cui i partecipanti sono chiamati a confrontarsi, la scelta di strumenti a carattere qualitativo, aperto e flessibile consente un maggiore spazio di potere per i soggetti, ma come abbiamo visto non

³² Koelsch, *op. cit.*, 2013.

è esente da un inquadramento dell'esperienza entro categorie e linguaggi predefiniti dal ricercatore.

Una seconda questione riguarda i modi con cui vengono bilanciate, nella progettazione, conduzione e analisi dell'intervista, l'agenda di ricerca con le sfumature e le letture 'non previste' della concettualizzazione del fenomeno portate dalle persone che si raccontano.

Inoltre, è essenziale interrogare i processi di ricerca a partire dal tipo di spazio e di ruolo che è assegnato ai partecipanti da parte di chi ha progettato e gestisce il processo di indagine: vi è la ricerca di un punto di vista puro e inalterato, oppure il riconoscimento di un lavoro di co-costruzione dell'interpretazione delle esperienze? E in questo secondo caso, come questo riconoscimento viene integrato nella metodologia e restituito nella scrittura sulla ricerca?

Infine, poiché ogni interpretazione delle esperienze altrui avviene entro contesti culturali e sociali specifici, alla luce del rischio di perpetuare visioni stereotipate o comunque predefinite delle vite dei soggetti, è opportuno chiedersi se e in che misura nella ricerca vi è lo spazio per ridisegnare, a partire dal processo di analisi, le chiavi di lettura dei fenomeni in un modo informato dalla prospettiva dei partecipanti. Questa attenzione è particolarmente rilevante quando si fa ricerca con soggetti che si trovano ai margini rispetto alla cultura dominante e a cui non è abitualmente riconosciuto un potere di definizione delle proprie esperienze.

Riferimenti bibliografici

- Baker, C.D. - Johnson, G., *Interview Talk as Professional Practice*, «Language and Education», 12(4), 1998, pp. 229-242.
- Bertaux, D., *Le récit de vie*, Paris, Armand Colin, 2010.
- Bichi, R., *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Roma, Carocci, 2007.
- Bruner, J., *Acts of Meaning*, Cambridge, Harvard University Press, 1990.

- Cavarero, A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Cho, J. - Trent, A. (2006). Validity in qualitative research revisited. *Qualitative Research*, 6(3), pp. 319-340.
<https://doi.org/10.1177/1468794106065006>.
- Creswell, J. W. - Miller, D. L. (2000). *Determining validity in qualitative research*, in «Theory Into Practice», 39(3), pp. 124-130.
- Dewey, J., *Democracy and Education*, New York, McMillan, 1916 (ed. italiana *Democrazia e educazione*, Sansoni, 2004).
- Flick, U. (2014). *The SAGE Handbook of Qualitative Data Analysis*, London, SAGE, 2014.
- Forbat, L. - Hubbard, G., *Service user involvement in research may lead to contrary rather than collaborative accounts: Findings from a qualitative palliative care study*, in «Journal of Advanced Nursing», 72(4), 2016, pp. 759-769, <https://doi.org/10.1111/jan.12865>.
- Gabb, J., «Troubling displays: the affect of gender, sexuality and class», in E. Dermott, J. Seymour (a cura di), *Displaying Families: a New Concept for the Sociology of Family Life*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 38-60.
- Gallagher S. - Zahavi D., *La mente fenomenologica*, Milano, Raffaello Cortina, 2009.
- Gergen, K. J., *Relational being: Beyond self and community*. New York, Oxford University Press, 2009.
- Giorgi A., *The Descriptive Phenomenological Method in Psychology. A Modified Husserlian Approach*, Pittsburgh, Duquesne University Press, 2009.
- Given L. M., *Neutrality in Qualitative Research*, in Ead. (ed.), *The SAGE encyclopedia of qualitative research methods* (Vols. 1-2), SAGE Publications, Thousand Oaks, CA, 2008, pp. 555-556.
- Kvale S., *Doing interviews*, London, SAGE, 2007.
- Holstein, J.A. - J. F. Gubrium, *The Self We Live By: Narrative Identity in a Postmodern World*. New York: Oxford University Press, 2000.
- Josselson, R., “Bet you think this song is about you”: *Whose Narrative Is It in Narrative Research?*, in «Narrative Works: Issues, Investigations, Interventions» 1(1), 2011, pp. 33-51.
- Koelsch, L. E., *Reconceptualizing the Member Check Interview*, in «International Journal of Qualitative Methods», 12(1), 2013, pp. 168-179.
<https://doi.org/10.1177/160940691301200105>.

- Mazeland, ten H-, «Essential tensions in (semi-)open research interviews», in I. Maso, F. Wester, *The Deliberate Dialogue. Qualitative Perspectives on the Interview*, Bruxelles, VUB, 1996, pp. 87-113.
- Mortari, L., *Fenomenologia empirica*, Genova, Il Melangolo, 2023.
- Riessman, C. K., *Analysis of Personal Narratives*, in J.F. Gubrium, J.A. Holstein, A.B. Marvasti, K.D. McKinney, «The SAGE Handbook of Interview Research: The Complexity of the Craft», London, SAGE, 2012, pp. 367-380.
- Roulston, K., *Close encounters of the 'CA' kind: A review of literature analysing talk in research interviews*, in «Qualitative Research», 6(4), pp. 515-534, <https://doi.org/10.1177/1468794106068021>.
- Scott, J. W., *The Evidence of Experience*, in «Critical Inquiry», XVII(4), 1991, pp. 773-797.
- Sorzio, P. - Bembich, C., *La ricerca empirica in educazione. Prospettive per educatori socio-pedagogici e di nido*, Roma, Carocci, 2020.
- Stein, E., *L'empatia*, Milano, FrancoAngeli, 1992 (ed. orig. 1917).
- van Enk, A.A.J., *The Shaping Effects of the Conversational Interview: An Examination Using Bakhtin's Theory of Genre*, in «Qualitative Inquiry», 15(7), 2009, pp. 1265-1286, <https://doi.org/10.1177/1077800409338029>.